

Oltre il cervello

Richard Smoley intervista Eben Alexander

La cerchia intellettuale odierna è in subbuglio, e ciò non tanto su questioni politiche o economiche, quanto per divergenti visioni del mondo. Il pensiero contemporaneo è, infatti, confinato in una concezione materialistica dell'universo, che automaticamente esclude lo "spirituale" o, Dio non voglia, il "mistico"; e tuttavia, ci sono sempre più prove che confutano tale modo angusto di vedere la realtà, tanto che sempre più intellettuali vi si oppongono.

Eben Alexander, neurochirurgo americano, ne è l'esempio più famoso. Nel 2008 entrò in coma per una grave forma di meningite e, nel lasso di tempo in cui, secondo le prospettive convenzionali, sarebbe dovuto rimanere privo di coscienza, ebbe invece una visione ispirata e profonda dei mondi oltre il nostro.

Alexander descrive questo viaggio nel suo best-seller *Milioni di farfalle. Il racconto di un neurochirurgo americano che ha scioccato il mondo* (Mondadori, 2013)¹. Il libro ha suscitato grande impressione in tutto il Paese, guadagnandosi un posto sulla copertina di "Newsweek", oltre ad essere oggetto dei soliti tentativi di smentita. Da allora, Alexander ha viaggiato e tenuto conferenze di fronte a svariate platee. Il suo ultimo libro, *La mappa del Paradiso*², scritto con Ptolemy Tompkins, mio buon amico e collaboratore di "Quest", è stato pubblicato lo scorso novembre.

Nel luglio 2014, su invito della Società Teosofica Americana, Alexander ha parlato a un pubblico di circa 450 persone a Glen Ellyn,

nell'Illinois e successivamente alla Convention Nazionale estiva, sempre della Società Teosofica Americana, rilasciando la seguente intervista, a cui era pure presente Karen Newell, membro della *Sacred Acoustics*, società di audio-meditazioni create con la combinazione di varie tipologie di suoni, atte a stimolare gli stati più elevati di coscienza.

Richard Smoley: forse potresti cominciare raccontandoci qualcosa del tuo viaggio.

Eben Alexander: ho trascorso più di vent'anni nell'ambito della neurochirurgia universitaria e ritengo di essermi fatto una certa idea sul funzionamento della coscienza cerebro-mentale. Ero completamente immerso nel modo di pensare riduttivo e materialista delle neuroscienze del ventesimo secolo, che affermava ci fosse qualcosa nei neuroni cerebrali, e nella loro attivazione, in grado di darci la coscienza. Anche se nessuno aveva la più pallida idea di come funzionasse, ritenevo dovessimo semplicemente studiarla di più, per comprenderla.

Ciò spiega perché la mia malattia, contratta nel 2008, è stata così rivoluzionaria per il mio pensiero: mi ha costretto a mettere in discussione tutto quanto credevo di sapere sulla realtà. Ho avuto una meningite batterica molto grave e, con il senno di poi, a molti mesi dall'evento, ho iniziato a comprendere come fosse un modello perfetto di morte perché, specialmente nella forma grave da cui sono stato affetto, essa sostanzialmente distrugge la neocorteccia.

Le moderne neuroscienze affermano che la

neocorteccia, che costituisce l'intera superficie esterna del cervello, è la parte che conferisce all'esperienza cosciente tutti i suoi dettagli. Poiché questa malattia elimina la neocorteccia, qual è il passaggio successivo? Da neuroscienziato, avrei detto che dopo non ci poteva essere che il nulla. Qualsiasi medico, che abbia una minima nozione sulla meningite da batteri gram negativi, e sui dettagli della mia malattia, avrebbe compreso che chi attraversa quello stato non torna con allucinazioni, sogni o storie esotiche, ma con il nulla. Anzi, di solito, non si torna affatto. A me, invece, è accaduto il contrario e quanto è successo è stato incredibile.

Secondo tutte le moderne teorie, che affermano che è il cervello a creare la coscienza, la straordinaria odissea che ho vissuto e che descrivo nel mio libro *Milioni di farfalle* non sarebbe proprio dovuta accadere. Eppure, mi sono trovato con questa esperienza assolutamente stupefacente, oltre la realtà, e con un'odissea che mi è sembrata durare mesi o anni, anziché sette giorni.

Questo per me è stato il mistero principale. Com'è possibile che la distruzione della neocorteccia sia come la rimozione di un filtro che fa emergere una coscienza dai contenuti molto più ricchi e globali? Questo è ciò che mi ha portato a ricercare delle spiegazioni.

Smoley: come vedi adesso la relazione tra cervello e mente?

Alexander: prima del coma, da neuroscienziato che riteneva fosse il cervello a creare la coscienza, non avevo dato attenzione alle esperienze di pre-morte, perché le consideravo come gli ultimi bagliori di un cervello che si stava spegnendo. Ma sono molto più di questo, perché non vengono assolutamente create da un cervello morente, ma sono collegate ad un essere eterno e spirituale, conscio e molto più sostanziale. Da decenni, le esperienze di pre-morte, come pure la letteratura sull'aldilà, vecchia di migliaia di anni, ci stanno raccontando

di una realtà molto più vera di questa.

Tengo conferenze sull'argomento in tutto il mondo e trovo persone che, pur non sapendo nulla riguardo a questo tipo di letteratura, vengono da me per condividere le loro stupefacenti storie personali di pre-morte, di comunicazioni con l'aldilà, di bambini che ricordano le loro vite passate e di reincarnazione. Fingere che sia un fenomeno di isteria collettiva, che sia qualche trucco del cervello non è proprio possibile: è qualcosa di molto più profondo.

Ho così compreso che, andando al nocciolo di tutto quel che è, ciò che veramente esiste è la coscienza, anima o spirito. Prima del coma avrei cercato di spiegarti, in base agli insegnamenti della scienza convenzionale, che il cervello, la chimica, la biologia creano un'illusione della realtà, l'illusione del libero arbitrio. Ma effettivamente è vero il contrario: quel che esiste davvero è la coscienza, l'anima o spirito.

Perfino la fisica moderna si precipita a dirci che non c'è materia, nel mondo materiale, ma stringhe vibranti di energia e di spazio-tempo sovradimensionale. Ed è la coscienza che è essenziale all'emergere di questa realtà. Sappiamo che l'unica ad esistere è la nostra coscienza. Ma siamo così immersi in essa, che è molto difficile separarsene.

Ogni possibile modello o genere di spiegazione scientifica della natura della realtà deve iniziare con una ben più fondata spiegazione di cosa sia la coscienza, perché essa non è una creazione del cervello. Quest'ultimo è come un filtro o un riduttore. Tale idea stava guadagnando una certa popolarità nel tardo XIX secolo, con pensatori molto brillanti, quali William James, Carl Jung, Frederic Myers, e tuttavia perse la sua attrattiva al culmine del XX secolo, quando gli scienziati si lasciarono assorbire in spiegazioni puramente materialistiche.

Smoley: ma allora, cos'è la coscienza?

Alexander: direi che la coscienza, essenzialmente, è l'osservatore, la consapevolezza.

Siamo così logorati dall'adorazione dell'ego, del sé, del cervello linguistico e del pensiero razionale, che perdiamo di vista il fatto che la nostra coscienza è davvero qualcosa di ben più profondo e misterioso. È quella parte consapevole di noi che sa di esistere e che sa che esiste un universo.

Quella vocina nella mia testa, quel cervello umano che è logico-verbale, così strettamente legato al pensiero razionale e anche all'ego e al sé, è in grado di esprimere delle esigenze, manifestare un'intenzione, ringraziare; tuttavia, a mano a mano che si va più in profondità nella coscienza, c'è una saggezza ben più grande. Ce lo dice chi medita, i monaci tibetani, coloro che da millenni conducono studi approfonditi sulla coscienza. Eppure solo ora la scienza comincia a riconoscere che, nel profondo della coscienza stessa, si possono trovare le prove della connessione con qualcosa che è molto, molto più grande di quanto il nostro ristretto punto di vista ci dice, ovvero che è il cervello a creare la coscienza. Effettivamente, una volta compreso che le cose funzionano in modo opposto, attraverso la meditazione profonda possiamo entrare in contatto con la coscienza e arriveremo così a comprendere che la coscienza è non-locale.

Prima del mio coma ero un neuroscienziato convenzionale, che credeva di poter conoscere le cose attraverso i meri sensi fisici. Da allora ho compreso che fenomeni quali la telepatia, la precognizione, le esperienze di pre-morte, le comunicazioni con l'aldilà, i ricordi di vite passate nei bambini e la vasta letteratura scientifica sulla reincarnazione provano che la coscienza è qualcosa di non-locale.

È importante comprendere la coscienza non-locale. Nella comunità scientifica propongo alla gente quel meraviglioso libro pubblicato dall'Università della Virginia, scritto da Edward Kelly e che si intitola *Irreducible Mind: Toward a Psychology for the Twenty-First Century*. Sono 800 pagine di analisi e dati scientifici di notevole



Eben Alexander.

portata, che dimostrano in modo molto chiaro che il cervello non crea la coscienza. Come ho affermato in precedenza, esso è molto di più che un filtro o un riduttore. Questo ci aiuta a comprendere quel mistero della meccanica quantistica che provava, un centinaio di anni fa, che la coscienza è fondamentale nell'esistenza di ogni parte della realtà emergente in questo universo. La coscienza è filtrata attraverso il cervello, non creata da esso.

Smoley: tu affermi che è la scienza stessa a mettere sempre più in discussione il modello materialistico del cervello e della mente. Ne vedi qualche prova, particolarmente nella psicologia e nella neurologia?

Alexander: in tutto il mondo, un certo numero di eminenti scienziati, alcuni dei quali con una formazione in psichiatria ed altri in psicologia, sta comprendendo che il "difficile problema" della coscienza è *il* dilemma più complesso di tutto il pensiero umano. Questo ci dice che, a dispetto della crescente dedizione allo studio del cervello, nessun neuroscienziato sulla terra è in grado di dire qualcosa riguardo al come il cervello fisico possa creare la coscienza.

Molti neuroscienziati studiosi del problema comprendono che più sappiamo del cervello fisico, più capiamo che non è quello che crea

la coscienza. È molto chiaramente *correlato* alla coscienza, ma, ancora, è ben più di un filtro o un riduttore.

Spesso i colleghi mi sfidano dicendo: “Aspetta un attimo! Stai affermando che, mentre i batteri della meningite distruggevano il tuo cervello e la coscienza cominciava ad assumere contorni più netti e reali, tutto il mistero della tua esperienza di coma profondo si riduce alla rimozione di un filtro?”. Essi dicono che non ha senso.

Vorrei rispondere segnalando due fenomeni clinici comunemente osservabili. I neurologi e i neuroscienziati conoscono alcuni di questi fenomeni. Uno è la “lucidità terminale”, che metto in rilievo nel mio libro *Milioni di farfalle*. Spesso, in prossimità della fine, i pazienti anziani o affetti da demenza hanno momenti di lucidità, di memoria, d’interazione, una grande chiarezza di pensiero che sfida qualsiasi genere di spiegazione.

L’altro fenomeno facilmente osservabile ha a che fare con i cosiddetti idioti sapienti, la “*sindrome del savant*”: in essa un danno cerebrale, dovuto ad esempio a un ictus o a un trauma cranico, fa emergere alcuni ambiti in cui la mente funziona a un livello superumano. Questa sindrome dell’idioti sapiente è molto, molto comune. Mi sono imbattuto in molti casi del genere, quando praticavo la neurochirurgia. Volevo osservare in quale punto del cervello queste persone avessero subito il danno, e mi si rivelavano queste incredibili capacità superumane di memoria, calcolo, di rappresentazione grafica, di creatività musicale, che emergevano dal nulla.

Wilder Penfield, forse uno dei più famosi neuroscienziati del XX secolo, probabilmente conserva ancora le registrazioni delle stimolazioni elettriche del cervello in pazienti in stato di veglia, decine di migliaia di casi del suo lavoro sull’epilessia. Egli ha lavorato a Montreal e scritto un libro, nel 1975, intitolato *Il mistero della mente. Studio critico sulla coscienza e sul pen-*

siero umano. In quest’opera egli arriva chiaramente alla conclusione che mai una volta, in tutte quelle decine di migliaia di stimolazioni, egli ha scoperto qualcosa che potesse sembrare un’esperienza di libero arbitrio della coscienza. I pazienti si sentivano sempre come marionette attaccate ai fili: che fosse un’esperienza, un ricordo o altro, essi sapevano sempre che era qualcosa di “indotto”. Mai una volta accadeva qualcosa di simile a un evento determinato da un libero arbitrio.

Per Penfield era chiaro: per me le prove di ciò sono totalmente coerenti con il mio viaggio, descritto in *Milioni di farfalle*, con le mie conclusioni e con quanto ho compreso sulla coscienza. Se si cerca di trovare libero arbitrio, coscienza, anima o spirito, essi semplicemente non sono creazioni del cervello. In effetti, il cervello è sostanzialmente un ostacolo. Questo è essenzialmente quanto le esperienze di pre-morte stanno cercando di dirci da millenni. I mistici che hanno simili esperienze trasformative spirituali ci dicono che, in effetti, una volta liberati dai ceppi del cervello fisico e dall’illusione del qui e ora, possiamo davvero accedere a una conoscenza più elevata.

Smoley: secondo quanto io ho compreso, la maggior parte delle esperienze di pre-morte sono straordinariamente positive, nonostante ve ne siano anche alcune di negative, dove accade che le persone incontrino inferni, diavoli o demoni. Come si concilia questo con la tua teoria?

Alexander: osservando un gran numero di esperienze di pre-morte, diciamo circa il 95-98 per cento del totale, si può dire che esse siano altamente positive, davvero amorevoli.

Questo piuttosto indipendentemente dalle circostanze riguardanti il trapasso dei pazienti. Spesso vengono loro mostrate bellissime scene di amore incondizionato, l’amore di un essere spirituale infinitamente potente, e ricevono messaggi molto positivi ed affettuosi provenien-

ti dalle anime o spiriti di persone care decedute.

Per quanto riguarda le esperienze di tipo negativo, chi ha letto *Milioni di farfalle* sa che l'inizio del mio viaggio è ambientato in un regno molto scuro, inquietante, sotterraneo, quello che io definisco il punto di vista del lombrico. Se fossi tornato solo con quella parte di esperienza, probabilmente l'avrei descritta, alla stregua di tanti altri, come infernale.

Parlando con persone che hanno avuto esperienze di pre-morte e prendendo in considerazione migliaia di simili casi, sono giunto alla conclusione che quelli spiacevoli sono da attribuirsi a esperienze incomplete. Non avevano la forza e il vigore necessari per accedere ai regni più elevati. Secondo me, era molto chiaro che l'amore incondizionato ha un potere straordinario di guarire a tutti i livelli: di guarire l'anima individuale, quelle di gruppo, di guarire tutta l'umanità, tutta la vita sulla terra e tutta la coscienza esistente su questo universo materiale.

Ci possono essere forze oscure ma, conoscendo il legame con il divino e l'infinito potere e amore di quel divino, possiamo portare quella luce e quell'amore in ogni regno in cui viviamo. Ciò include questo piano materiale, così come i regni spirituali inferiori, compreso il punto di vista del lombrico.

Nel mio viaggio, descritto in *Milioni di farfalle* sono passato, ciclicamente, e asceso attraverso livelli sempre più elevati, transitando per un regno intermedio che aveva una valle bellissima e idilliaca, voli di farfalle, cori angelici e altre cose di una bellezza spirituale, ma con sembianze terrene. Sono poi asceso a livelli sempre più elevati, fino al nucleo, che era un'oscurità infinita e nera ma traboccante nella sua divinità, il potere di quell'amore incondizionato capace di guarire e anche la brillante luce di quell'orbe, ancora più luminosa di un milione di stelle. Sapevo di essere completamente al di fuori della nostra dualità.



Robert Monroe (1915-1995).

Ma allora precipitai di nuovo nel punto di vista del lombrico. E molto presto, in quel viaggio, capii l'importanza del suono, della musica, della vibrazione, che è parte del lavoro che faccio ora con Sacred Acoustics, con Karen Newell, con il ricorso a suoni che migliorino la capacità delle nostre anime di trascendere. Ecco perché il lavoro di Sacred Acoustics ha tanto a che fare con la meditazione e con l'induzione di stati meditativi profondi. Tutto questo per comprendere che l'amore ha un infinito potere di guarigione. E durante il mio viaggio ho capito che questa non è una battaglia tra bene e male, dove essi sono in equilibrio e controbilanciati, e dove possono vincere il bene e l'amore, oppure il male e l'oscurità. Male e oscurità sono l'assenza di quell'amore e di quella luce. Ricordando la nostra connessione divina con quell'Uno e con l'infinito potere di guarigione di quella sorgente creativa, possiamo portare

quella luce e quell'amore in ogni aspetto del regno materiale e nei regni spirituali inferiori.

Smoley: ci puoi dire qualcosa in più sul tuo lavoro con Sacred Acoustics? Che cosa suggerisci alle persone che desiderano farsi un'idea di quell'amore incondizionato, pur restando connesse con il regno terreno?

Alexander: non è necessario morire, o quasi, per arrivarci. Come esseri coscienti abbiamo tutti gli strumenti necessari per addentrarci nella coscienza e arrivare a una verità più profonda. Raccomando la meditazione, la preghiera contemplativa, che talvolta ci arriva come un dono nei momenti di disperazione, nelle difficoltà della vita poiché, in effetti, le dure prove e le difficoltà, perfino le malattie e le ferite, sono spesso un dono meraviglioso. Tale è sovente il modo in cui noi giungiamo a una rivelazione sulle nostre profonde connessioni con gli altri e con il divino.

Circa due anni dopo l'episodio del coma, mi fecero conoscere il Monroe Institute e il lavoro di Robert Monroe, che ha scritto tre libri straordinari sui suoi viaggi. Era un tipo piuttosto bigotto, che finì per avere un'esperienza extracorporea spontanea. Nel corso di quarant'anni è arrivato a capire che si può usare il suono – e specificamente frequenze di suoni leggermente diverse per i due orecchi – per fare alcuni lavori molto interessanti con la coscienza. Ne fui attratto un paio d'anni dopo il mio coma, quando venivo avvicinato da persone che avevano nozioni sulla sincronizzazione dei due emisferi cerebrali, quella che Monroe chiamava "emi-sinc". Esse mi suggerirono che forse avrei dovuto rivisitare alcuni di quei regni di cui avevo fatto esperienza durante il coma, quando la mia neocorteccia veniva devastata dalla meningite. Con la differenza che avrei potuto farlo in modo reversibile, usando frequenze diverse per ciascun orecchio.

Nel cervello c'è un particolare circuito che coordina i tempi in maniera estremamente ac-

curata. Esso si trova proprio vicinissimo a un altro circuito del tronco encefalico che, secondo le moderne neuroscienze (con le nozioni molto primitive che abbiamo della coscienza), sembra essere un sistema di attivazione di tutta la coscienza. La mia idea era appunto quella di sincronizzare l'attività elettrica degli emisferi, utilizzando input sonori diversi per ciascun orecchio. Questo dovrebbe eliminare gli aspetti della neocorteccia che elaborano l'informazione e permettere alla mia coscienza di essere libera, proprio come accadde quando la meningite stava distruggendo la mia neocorteccia.

Ora con Sacred Acoustics (il sito è sacredacoustics.com) lavoro con il ricorso a combinazioni raffinate di input sonori per ciascun orecchio, in modo che la coscienza si possa liberare.

Smoley: quali sono le figure spirituali che ti hanno maggiormente ispirato?

Alexander: sono cresciuto in seno alla Chiesa Metodista a Winston-Salem, nel Nord Carolina. Mio padre ha avuto una grande influenza nella mia vita e lui, a sua volta, era profondamente religioso. Era cresciuto nel Tennessee orientale, durante la Depressione. Era stato medico da campo, nel Pacifico, durante la Seconda Guerra Mondiale, per poi condurre un corso di specializzazione in neurochirurgia. Aveva pertanto un approccio molto scientifico, ma anche profondamente religioso e autenticamente spirituale. E io ero cresciuto cercando di seguire, meglio che potevo, le sue orme.

Io naturalmente, figlio degli Anni '60 e '70, comprendevo che la scienza era il sentiero verso la verità. E, per quanto volessi credere a ciò che la Chiesa Metodista mi aveva insegnato, durante gli anni di lavoro nella neurochirurgia universitaria trovai sempre più difficile spiegare la sopravvivenza della coscienza dopo la morte del cervello e del corpo. Come ho già detto prima, accettavo il moderno punto di vista neuroscientifico del XX secolo, secondo il quale è il cervello a creare la coscienza. E questo natu-

ralmente significa che ci sono nascita, morte e nulla più e che nessuno di noi ha libero arbitrio e che la coscienza è un'illusione.

Il mio viaggio durante il coma mi ha dimostrato che è tutto falso. Man mano che approfondivo lo studio delle esperienze di pre-morte e mi addentravo nella letteratura sul post-mortem e negli scritti di mistici e profeti vecchi di migliaia di anni, quello che mi colpì fu quanto si somigliassero: tutti convergevano verso una verità più profonda. A quanto pare il cervello logico-linguistico è, per molti versi, il nostro nemico, quando cerchiamo di arrivare a una comprensione più profonda. Possiamo anche comunicare in modi più elevati, che hanno a che fare con una forma più pura di coscienza. Ecco perché sono così appassionato di meditazione e incoraggio le persone a sviluppare una pratica quotidiana di meditazione. Più facevo discorsi riguardanti la mia esperienza, più ricevevo informazioni da cabalisti, mistici cristiani, sufi, buddhisti, indù e atei che, grazie a particolari prove vissute, avevano una consapevolezza spirituale molto alta. Parlavano tutti della stessa cosa.

Smoley: c'è qualcosa che vuoi aggiungere?

Alexander: un messaggio centrale in *Milioni di farfalle* è che vi è una coscienza che sta nel nucleo di tutto ciò che esiste. Penso che l'aspetto più importante di quella lezione, che così tante esperienze di pre-morte e tanti viaggi spirituali riportano, è che noi tutti siamo esseri spirituali eterni e, in effetti, è proprio la nostra coscienza ad essere in contatto diretto con quella sorgente infinitamente amorevole e creativa che sta nell'essenza di tutti gli esseri. Come vi diranno molti di quelli che hanno vissuto una simile esperienza, quell'amore incondizionato risana in maniera infinita.

È importante per tutti noi comprendere che siamo eterni, esseri spirituali, che ci reincarniamo numerose volte, nel nostro ascendere verso quell'Uno e che siamo insieme. La coscienza ci

lega tutti, non solo noi esseri umani, non solo tutta la vita sulla terra, ma anche tutta la vita cosciente dell'universo.

Il mio viaggio mi ha dimostrato che il cervello e la mente umani non riusciranno mai a comprendere tutto. Forse non potremo mai capire il grande lavoro dell'universo, nel senso più ampio, il lavoro del grande creatore. Mai! Ma il viaggio è assolutamente meraviglioso, oltre ogni possibile descrizione, e di ciò noi siamo parte, e lo stiamo compiendo come esseri eterni e spirituali uniti assieme come un tutto. I dissidi tra scuole di pensiero religiose, tra scienze, filosofie, religioni e spiritualità sono false limitazioni, che hanno a che fare col cervello logico-linguistico che cerca di definire e limitare, laddove invece dobbiamo assumere un approccio dal generale al particolare. Possiamo farlo, esplorando la nostra coscienza attraverso la preghiera e la meditazione.

1. Nell'edizione originale inglese: *Proof of Heaven: A Neurosurgeon's Journey into the Afterlife*.

2. Nell'edizione originale inglese: *The Map of Heaven: How Science, Religion, and Ordinary People Are Proving the Afterlife*.

Articolo tratto da "Quest", rivista ufficiale della Società Teosofica in America, Winter 2015.

Richard Smoley, filosofo e noto scrittore su tematiche riguardanti gli insegnamenti mistici ed esoterici, è il direttore di "Quest", rivista ufficiale della Società Teosofica in America.

Traduzione di Patrizia Calvi ed Enrico Stagni.